

HERA

Cenni teologici, titoli ed epiteti



Hera (secondo l'iscrizione). Tondo di una kylix attica, ca. 470 aev. Da Vulci, ora allo Staatliche Antikensammlungen...

Ἥρης θυμίαμα – Profumo di Hera

ἀρώματα – aromi

Κυανέοις κόλποισιν ἐνημένη, ἀερόμορφε,

Racchiusa nei grembi blu scuri, aeriforme,

[Κυάνεος indica proprio la tonalità del blu profondo del mare – ad esempio in E. *IT* 7, cf. Arist. *Pr.* 932a31; “πόντου κ. δῖναι” Xenarch.1.7 – ma è spesso impiegato in riferimento a realtà ctonie, come nell’Inno Orfico a Plutone (18.10) dove è epiteto di Acheronte, oppure in Saffo dove “κ. θάλαμος” si dice del talamo di Persefone (Sapph.119) o dello stesso Ade (“Αἰδης” IG14.1389ii25). Negli Inni di Orfeo si trovano molti composti formati a partire da questo aggettivo, e si tratta sempre di divinità connesse con le Fonti Materne, con Entità marine e/o connesse con il mondo della generazione: lo troviamo come “Notte dall’oscuro splendore” (OH 3.3) o riferito alle Nereidi “splendenti di azzurro cupo” (OH 24.8), il Mare “sede di splendore blu scuro” (OH 23.1); Sovrane “dall’oscuro peplo” sono Teti e Latona (OH 22.2; 35.1- “Dal peplo oscuro” è, soprattutto in riferimento al mito omerico, anche epiteto di Demetra, cf. Epiteti e Titoli di Demetra), “dalla chioma blu scura” è Poseidone (OH 17.1) e quindi le Ninfe “dagli occhi blu scuri” (OH 55.22) Da Proclo (Inno alla Madre degli Dei, a Hekate e Giano: κυανέης ὄθεν ἔστι φυγεῖν κακότητα γενέθλης) siamo a conoscenza del fatto che appunto questo aggettivo caratterizza in modo specifico non solo il mondo della generazione ma anche le divinità che vi presiedono: questo è appunto il caso di Hera, “Hera in quanto riversa dalla destra l’intero ordinamento delle anime” (*in Crat.* 92), e sappiamo che il movimento da sinistra verso destra (quello di Hestia) è più originario rispetto a quello da destra verso sinistra – uno è discendente mentre l’altro è elevante (processione – permanenza ma anche Circolo del Diverso e Circolo dell’Identico, cf. *In Tim.* II 258, 30 e III, 74; *Theol.* VI 23). In definitiva, l’Inno si apre con un termine che rimanda direttamente al carattere materno e generativo di Hera, infatti: “Crono con Rhea produce sia Hestia che Hera che sono coordinate ai principi causali demiurgici. In effetti Hestia garantisce direttamente da sé il saldo permanere, il fondamento in se stessi e l’indissolubilità dell’essenza, mentre Hera garantisce la processione e la moltiplicazione nei livelli inferiori, ed è fonte produttrice di vita dei principi razionali e delle potenze generatrici” (*in Crat.* 79.10)

Molti epiteti e molti dettagli in questo Inno ci fanno comprendere la strettissima relazione che intercorre fra la Madre, Rhea, e la Figlia, Hera, in quanto la Fonte primaria della generazione e del carattere materno poi 'sviluppato' da Hera nei successivi livelli della gerarchia divina è proprio Rhea. Citando gli Oracoli Caldaici (fr. 56) “a proposito di Rhea, la fonte generativa, da cui tutta la

vita divina, intellettuale, spirituale e materiale viene generata, gli Oracoli dicono quanto segue “*realmente Rhea è la fonte ed il flusso delle realtà noeriche. Perché Ella, prima nel potere, riceve la nascita di tutti gli esseri nel Suo inesprimibile grembo e riversa (questa nascita) sul Tutto ...*” Per questo nella Teologia, Rhea è spesso definita con questa formula: “ἡ Ζωογόνοϋς Ῥέα”, epiteto questo che poi, dalla Diade materna (“i Pitagorici chiamavano il 2 'Madre di Zeus' – Zeus è la Monade essi dicevano – e anche Rhea, per la flussione e la tensione, che sono proprietà sia del 2 sia della natura che diviene tutto” *Theol. Ar.* 14), passa alle tre Sorelle o meglio, a ciascuna in modo peculiare alla sua rispettiva posizione gerarchica.

Qui ritroviamo nella seconda parola di questo Inno un termine 'tecnico' nella Teologia, ossia κόλπος, “grembo, seno” - è impiegato di frequente negli Oracoli e sempre in relazione a divinità della sfera zoogonica ossia datrice di vita: nei fr. 32 e 35 si trova riferito a Hekate (per la relazione fra Hekate e Rhea, cf *in Tim.* III 249, 12 in cui si dice di Hekate “l'universale Dea datrice di vita, la grandissima Rhea.”), nel fr. 56, come abbiamo visto, in relazione a Rhea, nel fr. 28 si parla di “grembo della Triade” in cui sono state seminate tutte le cose, nel fr. 37 si fa riferimento alle Idee ronzanti (termine questo che ritroveremo anche verso la fine di questo Inno “ἡερίοις ροίζοισι”) e lo citiamo in parte proprio perché di enorme importanza per cogliere alcuni dettagli teologici a proposito di Hera: “una è la loro fonte (delle Idee), da essa altre idee scaturiscono, ronzanti, divise, inavvicinabili, che si frangono intorno ai corpi del cosmo, intorno a un grembo terribile si aggirano a sciami ... idee primordiali che la fonte primigenia, in se stessa compiuta, del Padre fece sgorgare.” Citiamo infine anche il fr. 96: “perché l'anima, che è per potenza del Padre fuoco splendente, perdura immortale, signora di vita, e abbraccia la pienezza di molti grembi del cosmo.” Tutto ciò ci rimanda alla Demiurgia universale e a Zeus Padre (cui la stessa Hera si rivolge con questo titolo venerando di 'Padre'): “Egli risulta ricomprendere in se stesso l'unica ed indivisibile causa di tutta l'attività demiurgica, ed è anteriore alla triade cronica (ossia dei tre Demiurghi) ed è Colui che connette i tre Padri, e avvolge da ogni parte la generazione di vita pertinente a Hera.” (*in Crat.* 50.15). Da questo deriva uno dei nomi del Dio ossia Ζῆνα (accusativo di Zeus) in quanto indica la zōogonia ossia la generazione di tutte le forme di vita, intellettuale, psichica e corporea - ora, questo secondo nome manifesta appunto la catena di Rhea “generatrice di vita e fonte di maternità”, caratteri che poi appunto confluiscono in Hera – il che si evince anche dai titoli di culto quali 'Madre', 'Nutrice/Kourotrophos' e 'Origine di tutte le cose' etc.

Il successivo epiteto, che chiude il primo verso, ἀερόμορφε è infatti in comune solo con Rhea stessa (OH 14.11). Ora, non lasciamoci ingannare dalle parole e non fermiamoci alla spiegazione naturalistica: in questo Inno sembra che Hera sia identificata esclusivamente con l'aria in quanto elemento fisico – esegesi comune anche ad alcuni Antichi, ad esempio Cornuto *Theol. gr.* 2 p. 3,16 – ma assolutamente riduttiva se pensiamo al ruolo della Sovrana nella Demiurgia universale e in

base alla dottrina del Cratere di cui tratteremo a breve. Come spiega in modo eccellente Proclo (*in Crat.* 93.20): “incominciando dall'alto, la catena della nostra Signora si estende fino agli esseri di ultimo livello, e al di sotto della sfera lunare l'aria è ambito di competenza a Lei assegnato. Infatti l'aria è simbolo dell'anima, in base al quale l'anima è anche detta *pneûma*, allo stesso modo in cui, a sua volta, il fuoco è immagine dell'Intelletto ...” Non per caso quindi, nella dottrina pitagorica, è proprio il numero 9 ad avere anche il nome 'Hera' “perché in funzione del 9 è ordinata la sfera celeste e dell'aria che è nona dopo le altre otto e 'sorella e consorte di Zeus' perché fa coppia con l'1”, motivo per cui questo stesso numero, limite insuperabile per la formazione dei rapporti musicali (e quindi degli stessi rapporti tanto nel cosmo quanto nell'anima), è chiamato anche 'Oceano' (presso cui Hera trascorre la sua fanciullezza, *Il.* 14.193) e 'dominio dei Cureti' (cf. *Theol. Ar.* 76-78)

Possiamo dunque concludere l'analisi di questo primo verso sottolineando come, fin dall'inizio, il Teologo degli Elleni ci mostra dei caratteri essenziali della Dea: la generazione universale e di tutte le anime e di tutte le vite, la relazione con Rhea da un lato e con Zeus dall'altro, ed è proprio su questo secondo carattere che si concentra il secondo verso.]

Ἥρα παμβασιλεια, Διὸς σύλλεκτρε μάκαιρα,

Hera di tutto sovrana, beata compagna di Zeus,

[Παμβασιλεια si ripete anche al verso 9, nel primo verso dell'invocazione conclusiva – nella raccolta orfica è epiteto di numerose Dee (ad esempio, Natura 10.16; Rea 14.7; Artemide 36.11; Semele 44.1 etc) e spesso nelle iscrizioni è un titolo di Persefone (ad esempio, *IG12(5).310.15*), qui però è evidente che questo titolo si lega alla seconda parte del verso e caratterizza la Dea sia in quanto simile a Rhea (“beata compagna di Crono” *OH 14.5*, secondo il principio di assimilazione alla Fonte che, come vedremo poco oltre, è alla base della simbologia dello *Hierós Gámos*) sia in quanto sposa di Zeus Sovrano. La Sovranità Intellettiva di questo livello La indica infatti come Monade Generatrice di Vita compartecipe della Demiurgia universale: Colei che è detta “compagna” e “sorella” del Demiurgo lo è in modo “principale e sovrano” (ἀρχικῶς – ἡγεμονικῶς – gli stessi numerosi epiteti lo evidenziano: 'Colei che condivide il trono', 'Sorella', 'Consanguinea', 'Che condivide il potere supremo' etc.). Del resto, è proprio questo che simbolicamente indica il Matrimonio Sacro fra gli Dei: la coordinazione per identità di intendimento tra gli Dei e la cooperazione per somiglianza di natura in vista delle generazioni è denominata 'matrimonio' dai Teologi (*Orph. fr.* 112 K) Proclo (cf. *in Parm.* I 779, *in Tim.* I 46-49, 79, III 190, *in RP.* p. 388) riferisce che, quando i Teologi parlano di ‘nozze sacre’, si stanno riferendo alla *koinonia* (unione, comunanza) degli Dei attraverso le coppie divine: “i Teologi hanno preso in considerazione questa

comunanza degli Dei nelle divinità coordinate fra di loro (di pari livello), e l'hanno chiamata nozze di Zeus ed Hera, di Cielo e Terra ...ed è necessario comprendere la peculiarità di ciascuna, e trasferire una comunanza di tale specie dagli Dei alle Idee l'una con l'altra.” Non è certo un caso il fatto che si menzionino le nozze di Zeus ed Hera e subito dopo quelle di Urano e Gaia; infatti, questo matrimonio fa parte dei Misteri e, anche nel *commento al Timeo*, Proclo associa la celebrazione delle Nozze Sacre ai Misteri e alla mistica frase rivolta a Cielo e Terra durante le Plemochoai, quello che Ippolito definisce come “il grande mistero nascosto dei Misteri Eleusini” (per ulteriori particolari su questo tema, cf. Tradizione Ellenica- Riti Matrimoniali)

In RP I 138-140 Proclo analizza la scena dell'unione fra Zeus ed Hera che ha luogo proprio sul monte Ida: come è noto dal mito, Zeus si addormenta e questo simboleggia la sua trascendenza e separazione da ciò che è nel Cosmo (mentre quando è sveglio simboleggia la sua cura provvidenziale nei confronti del Cosmo - è importante sottolineare che l'elemento temporale deve assolutamente venire escluso da queste interpretazioni simboliche in quanto ciò che il mito narra come avvenuto in un determinato momento, in realtà avviene sempre e in modo simultaneo, e dunque Zeus è sempre separato e trascendente ma contemporaneamente esercita continuamente la sua cura provvidenziale, e lo stesso vale a proposito della duplice unione con Hera ossia ciclicamente e perpetuamente di ascesa e di discesa). Quindi fornisce un'etimologia di questa montagna sacra come “monte e sommità delle Idee” e ne sottolinea l'aspetto più trascendente rispetto alla loro unione nel *thalamos*: quando l'unione si svolge sulla montagna è dominante il carattere del Limite rappresentato da Zeus (Zeus come Monade) e l'effetto di tale unione è la riconversione dei Principi Divini verso la loro Fonte ossia Rhea; quando invece ha luogo nel *thalamos*, allora il potere dominante è quello dell'Ilimitato (Fonte Materna e Diade dell'Ilimitato) e quindi di Hera e il risultato è la processione verso il mondo del divenire e la discesa fino al livello encosmico. Infatti tutti gli ornamenti di Hera nella scena sulla montagna sono presentati in modo da renderla simile alla Madre degli Dei ossia alla Fonte verso cui, sull'Ida appunto, si va a ricongiungere, esattamente come Zeus qui si assimila a Crono ritirandosi sulla vetta del monte e addormentandosi quindi ritraendosi completamente dalla sfera mondana e isolandosi nella trascendenza.

Dunque, in tre modi l'Intelletto Demiurgico è collegato alle tre Fonti Generatrici di Vita, come ci insegnano i miti stessi: a Rhea-Demetra come anteriore, a Kore come successiva e a Hera come coordinata “a Hera che gli è coordinata viene a connettersi al modo di oggetto di amore: ecco perché Zeus è detto amare – *erân* - Hera ... in effetti la causa paterna e quella materna del Tutto in modo uniforme le comprende Zeus, e si afferma che la Fonte delle anime è in Zeus, come l'intellezione di Zeus è, a sua volta, partecipata per prima da Hera: infatti afferma Zeus in Omero “nessun altro Dio conosce il mio pensiero prima di Hera”. Dunque è per via di questa inesprimibile

comunione tra gli Dei che, da un lato, il Tutto partecipa delle anime intellettive e, dall'altro, sono venuti a sussistere gli intelletti che sormontano le anime e che insieme ad esse rendono completa la Demiurgia nella sua totalità.” (*in Crat.* 93 ss.)]

ψυχοτρόφους αὔρας θνητοῖς παρέχουσα προσηνεῖς,

che offri ai mortali gradevoli brezze che nutrono l'anima/vita

[In questo, e nel verso successivo, abbiamo un'indicazione a proposito dei Cureti, gli Dei *Ameiliktoi*, Implacabili (cf. *Theol.* V 10; collegati a Rhea: “Da sola Rhea genera i Cureti, i quali diciamo essere Implacabili (*Ameiliktous*); in una parola perché con Lei sono stati collegati in tre, sebbene Ella sia l'Essere implacabile stesso sulla base della tradizione divina.” (Dam. *De Princ.* 278) Infatti, l'epiteto ψυχοτρόφους legato ai venti e alle brezze vitali è proprio solo dei Cureti nella loro totalità, poiché così afferma Orfeo: “*Cureti Coribanti, signori e potenti, sovrani in Samotracia, e insieme Dioscuri stessi, soffi perenni, vivificanti (ψυχοτρόφοι), aeriformi*” (OH 38 20-22). Hera, come abbiamo detto, si assimila a Rhea e questo ci viene riferito a proposito delle Nozze Sacre descritte in Omero, di cui abbiamo trattato poco sopra. In particolare, quando si accenna alla vestizione della Dea, ci si riferisce all'ambrosia e si chiarisce che proprio questo elemento per le divinità indica il carattere ἀμείλικτος ossia implacabile, il che riconduce appunto nuovamente alla triade dei Cureti (cf. anche *Theol.* V 3 e *Syr. in Met.* 41.30 ss.)

I Cureti sono strettamente interconnessi alla Fonte Vivificante perché sono anche invocati come ζφογόνοι πνοιαί, “soffi generatori di vita” (OH 38.3) Infatti, il distintivo segno misterico di questa classe divina è il ritmico danzare e parimenti il 'soffio ritmico' tale che i Cureti contengono la potenza incontaminata della Vita divina, custodiscono tutte le sue processioni sempre ordinate in base all'unico criterio divino e le trattengono nella loro trascendenza rispetto alla materia. (cf. *Theol.* V 130). Dunque, se a livello sensibile e sublunare le brezze nutrono la vita e nel mese sacro di Gamelion – mese sacro a Hera, e principio dell'Anno – si ha anche la fine dell'Inverno e l'inizio dello spirare dei venti che preparano la 'riemersione' delle piante e delle essenze che sono basilari per la vita umana in questo ambito, a livello ben più elevato, livello da cui si dipana l'analogia fin quaggiù, quelle brezze ci ricordano la vera vita e salute/salvezza dell'anima, non tanto nell'ascesa ma nell'incontaminata purezza che si mantiene nella discesa, attraverso un celebre Oracolo che riprende l'identico epiteto: “*dimorano nel Dio traendo fiaccole estremamente splendenti che discendono dal Padre, e da esse l'anima che discende coglie il fiore che nutre l'anima stessa e la vita di frutti infuocati*” (Or. fr. 130=*in Tim.* III 266 e *ET* 21-23). Attraverso la custodia incontaminata, le anime per volontà di Hera Sovrana discendono, per la completezza della Demiurgia, fino all'ultimo livello ma la Dea fornisce loro le “brezze” per mantenersi tuttavia pure e

poter ascendere nuovamente, e questo è il vero significato del nome stesso della Dea noto ai mortali: “ma anche il fatto di collegare la fine del nome col suo inizio, se si ripetesse più volte il nome della Dea (il teonimo, se ripetuto più volte senza interruzione, ossia *er-a-er-aer ...*), indica il volgersi all'indietro verso se stesse delle anime razionali da Lei derivanti.” (*in Crat.* 94.10) In questo senso vanno intesi gli epiteti più 'terribili' della Dea ('Creatrice di inganni', 'dall'ira profonda', 'terribile da affrontare' etc.): Ella è causa delle discese delle anime dalle “sale infuocate” fino al “freddo mare” della generazione ma, al contempo, come il 9 è causa di conversione verso la Monade attraverso il completamento della serie numerica fino al suo limite estremo, così la Dea è causa, attraverso la discesa e l'agone che ne consegue (cf. le Fatiche di Eracle), di ritorno all'Olimpo e alla Monade Paterna.]

ὄμβρων μὲν μήτηρ, ἀνέμων τροφέ, παντογένηθλε·

madre delle piogge, nutrice dei venti, origine di tutto

[Venti e piogge sono anche sotto il dominio dei Cureti (cf. OH 38); inoltre, venti e piogge nutrono la vita sulla terra e dunque sono simbolo analogico perfetto di Colei che è il centro mediano nella Triade Generatrice di Vita fra gli Dei Hyper-Encosmici, infatti “Hera contiene il livello intermedio, in quanto fa procedere la generazione delle anime, e infatti, come si è visto, la Dea Intellettiva fa scaturire da se stessa tutte le processioni dei generi psichici.” (*Theol.* VI 22) Non solo, nutrice e madre sono due epiteti che ci ricollegano immediatamente alle tre figlie di Rhea e alla monade di Rhea-Demetra: “a ragione (Demetra) viene chiamata 'madre' e al contempo 'nutrice/dispensatrice di cibo': madre in quanto comprende la causalità di Hera, mentre nutrice in quanto risulta precontenere in se stessa Hestia.” (*in Crat.* 92)

παντογένηθλε perché, come abbiamo visto e come vedremo a breve con la dottrina relativa al Cratere, Hera introduce tutti i generi delle anime, hypercosmici ed encosmici, celesti e sublunari, divini, angelici, demonici e particolari. Inoltre, è epiteto che ha in comune solo con Zeus (OH 15.7) e con Eros (58.6, o meglio “*ha le chiavi di tutto, dell'etere celeste, del mare, della terra e quanti soffi generatori di tutto per i mortali nutre la Dea che produce frutti verdeggianti*”), infatti “Zeus ha generato ogni cosa” (cf. Pind. *Pyth.* 4.167 e Orph. fr. 21, 21a e 168 K – per questa dottrina essenziale, cf. in particolare *in Tim.* I 310 e III 209)]

χωρίς γὰρ σέθεν οὐδὲν ὄλως ζωῆς φύσιν ἔγνω·

Infatti senza di Te nulla conobbe affatto la natura della vita

[A commento di questo verso non possiamo che introdurre integralmente la celebre dottrina del Cratere – che Hera abbia relazione con la generazione universale congiuntamente al Demiurgo e che da Lei dipenda in particolare la generazione psichica lo si è intuito nei versi precedenti, ma queste parole lo confermano appieno. Dunque, prendendo in esame il *Timeo*, risulta evidente che il Cratere ha a che vedere con le anime: infatti, quando il Demiurgo produce l'Intelletto del Tutto, lo fa apparire da sé in base ad un'unica unità, senza alcuna menzione del Cratere; quando poi plasma il corpo del Tutto e “dipinge il cielo”, lo forma demiurgicamente con la Necessità (Ananke) (“la natura del Tutto è stata generata come una mescolanza di Intelletto e Necessità”- la produzione naturale è “produzione attraverso la Necessità”, ma Ananke non è da identificare con la materia), e neppure per ordinare i corpi si serve dunque del Cratere. Risulta quindi evidente che il Demiurgo universale produce la generazione dei corpi con la Natura universale, in tal modo che i corpi risultino costituiti di intelletto e necessità: dall'Intelletto ricevono il bene e l'unità, mentre dalla Necessità ricevono la processione che si conclude nella divisione. Quando invece mescola i generi e dà ordine all'anima (“all'essenza dotata di moto spontaneo, proprio delle anime”), allora agisce con l'aiuto del Cratere: né intelletto né corpi hanno bisogno di questa causa perché il Demiurgo è comune origine, mentre, per quel che riguarda le anime, il Cratere è la causa coordinata al Demiurgo stesso, in quanto è da esso colmato e sua volta ricolma le anime e riversa su di esse, in base alle misure dell'essenza di ciascuna, le potenze della sovrabbondanza generatrice e distribuisce alle più elevate le sommità dei generi, alle intermedie le processioni intermedie, e alle ultime “i loro limiti estremi”. Quindi, il Cratere è generatore di vita in base alla sua essenza, causa originaria delle anime in base alla sua specifica realtà, Monade uni-forme e completa di tutta la vita psichica “Infatti è da questo Cratere che sono risultate sussistere sia l'Anima del Tutto, sia i generi secondi e terzi delle anime particolari, sia quelle anime che hanno avuto la loro processione ad un livello intermedio tra queste.” (*Theol.* V 114) Tutto l'ordinamento psichico procede dal Cratere e si divide in base alle potenze insite in esso. Dunque, il Cratere è causa e ricettacolo della demiurgia delle anime, “Monade generatrice” (*gennetikè monàs*); in quanto coordinato al Demiurgo universale e per il fatto di generare con Lui tutti i generi delle anime, ha carattere fontale. Assolutamente necessario è attingere alle spiegazioni fornite nel *Commento al Timeo* (IV 245 etc.): in primo luogo, si ribadisce la divisione fra i generi delle anime, rifiutando le teorie dei “Neoplatonici più recenti” (ossia, in particolare, Teodoro). Come abbiamo visto poco sopra, si parla di “gradi secondi e terzi” e si parla anche di ‘seconda creazione’ più parziale da parte del Demiurgo delle anime di ‘secondo e terzo grado’: pertanto, è assurdo dire che le nostre anime individuali abbiano la stessa “dignità o la stessa sostanza” delle anime divine e di quelle che permangono sempre in compagnia degli Dei - sebbene quindi tutte le anime vengano dal Cratere, quelle divine ne rimangono inseparabili, mentre le nostre “sono state completamente separate dal Cratere e questa separazione è evidente.” Ed è il

Demiurgo stesso che ha stabilito fra questi generi una separazione relativa ai tempi, alla causa, alla processione, al modo di esistenza, ragion per cui non si può proprio dire che anime divine e anime parziali siano “dotate della stessa sostanza/identiche” e che le anime incarnate siano consustanziali all'Anima del Tutto e alle anime divine. Dopo questa premessa, il divino Proclo riassume brevemente, confutandole, le teorie (Teodoro, Attico e Giamblico) a proposito del Cratere, “perché c'è stato molto dibattito sul tema e merita certamente la più grande attenzione”: che cos'è il Cratere, quale posizione occupa rispetto al Demiurgo e di quali effetti è causa per le anime? Seguiamo dunque l'insegnamento di Siriano in proposito, in quanto perfettamente in accordo con le dottrine tramandate dai Teologi: sebbene nel Demiurgo universale, in imitazione del Dio Intelligibile/Phanes, vi sia insita la potenza generatrice per mezzo della quale questo Demiurgo, nei confronti degli Dei Encosmici, possiede la causalità sia paterna sia materna, “essendo Lui stesso generatore della sostanza, Lui stesso produttore della vita, Lui stesso creatore della forma”- ebbene, dato tutto questo, deve comunque esistere una Causa della vita dell'anima, una Causa che opera congiuntamente al Demiurgo universale e “crea il cosmo intero e produce tutta la sostanza dell'anima”: questa Causa è appunto il Cratere. Questo indicano segretamente i Teologi quando parlano di nozze sacre e nascite divine, mentre Platone parla apertamente di mescolanze e combinazioni, e quello che è il ‘matrimonio’ presso i Teologi è la ‘mescolanza’ descritta da Platone, ed i generi dell'essere sono quanto viene ‘mescolato e versato’; così le anime, secondo l'Essere che è in loro, sono generate dal Demiurgo ma, secondo la Vita che è in loro, sono state tratte dal Cratere “perché è questa la Causa vivificante della vita sostanziale dell'anima.” Pertanto, abbiamo quattro termini: l'Autore della mescolanza, il Cratere, gli ingredienti della mescolanza e la mescolanza- l'Autore ha rango di Padre, il Cratere ha il rango della potenza generatrice e determinatrice della specie delle anime, gli ingredienti sono sorti da entrambi ma soprattutto dal Padre (generi dell'essere e Modelli Formali), mentre la mescolanza riceve forma dalla causa generativa “e diviene una cosa sola ad opera del Cratere.” Perciò, la Dea Vivificante comprende in se stessa tutte le Fonti della Vita (generatrici di anime e delle serie angeliche, demoniche e naturali); da questa divinità, ne sorge una Dea (*zoogonikè aitia*) “Fonte di tutta la generazione e processione delle anime, la quale, congiunta al Demiurgo, fa esistere con Lui tutto l'ordinamento psichico, da cui Ella dà nascita a tutta l'Anima Hypercosmica, a tutta l'Anima Encosmica, procedendo Ella stessa verso tutte le cose e dando vita al Tutto stesso.” Rhea-Hera, la Dea che Orfeo dice “avere gli stessi diritti” (*isotelès*) del Demiurgo, la Sposa di Zeus [“questo i figli dei sapienti nei sacri riti, cantano, fu il beato matrimonio di Zeus e di Hera” Orph. fr. 163], e “come risultato di questa unione, fa di Lei l'unica Madre di tutti gli esseri di cui Zeus è Padre.” Tale Causa Vivificante/Cratere è l'Anima Fontale, sorta, dotata della “Virtù Fontale”, “dai fianchi della divinità vivificante universale nella quale sono contenute le Fonti di tutta la Vita, divina, angelica, demonica, psichica e fisica” – ossia, come dicono i Teologi Elleni,

Hera nata “dalla grandissima Rhea”. Hera, che la Teologia pone a capo della divisione Titanica (è del ‘mito di Zagreo’ che si parla) come causa della divisione conseguente alle ‘porzioni’ che vi sono nelle anime, e che Platone chiama Cratere, perché tale termine include sia la mescolanza che le porzioni (“infatti il Cratere è la Causa della divisione delle porzioni”). Bisogna infine ricordare che, quando si parla dell'Anima del Tutto e delle anime divine, non si fa menzione del Cratere, mentre se ne parla in relazione alla venuta in essere delle anime parziali: in realtà, tutte le classi di anime discendono da queste due divinità, l'Autore della mescolanza ed il Cratere, ma le anime divine (anche quando procedono) rimangono sempre unite alla loro Fonte, mentre quelle parziali se ne allontanano “a causa della loro inclinazione verso la *genesis*“. Dunque, la classe di anime che si compiace dell'unione si può dire che sia stata creata in primo luogo dal Demiurgo e che esse non si allontanino dal Cratere Fontale (ecco perché non si menziona il Cratere nel caso della prima mescolanza), mentre l'altra classe si può dire che sia più connessa con la materia e abbia più affinità con il principio fecondante (ecco perché, per le anime parziali, si menziona il Cratere): “infatti, tutti i miti degli Elleni dicono Hera causa di follia, Zeus di buona salute morale, Hera causa delle lotte nella *genesis*, Zeus padre dell'ascesa: perché è infatti Hera che muove tutti gli esseri verso la processione, che li pluralizza e che, per mezzo delle sue irradiazioni, li rende produttori di vita.” In questo contesto è senz'altro importante menzionare quanto riporta Pausania a proposito del Santuario di Hera a Koroneia, Beozia: le Sirene sono tenute in mano da Hera, proprio come le Moire lo sono da Zeus Moiragetes, e questo perché fu proprio Hera a convincere le Sirene “a competere con le Muse nel canto. Le Muse vinsero, presero le piume delle Sirene e ne fecero corone per loro stesse.” (Paus. IX 34.3). Ora, sappiamo che un tema che veniva rappresentato assai di frequente sui sarcofagi era proprio la sfida musicale fra le Muse e le Sirene: le Sirene sono dunque legatissime alla sfera funebre, come attestato da tutti i ritrovamenti: “per tutto il corso del V e del IV a.e.v. le Sirene sono fra i temi preferiti dalla plastica funeraria ... una Sirena che serra fra gli artigli una figura umana, probabilmente da intendere nella funzione di portatrice di anime verso l'Elisio ... Frequentemente diffuse in ambito funerario tendono ad essere presentate secondo uno schema fisso in cui compaiono tre esemplari ...” C'è da dire anche che le Sirene sono da intendere anche come ciò che può far naufragare il 'navigante' – nella celebre metafora del 'mare della vita'/generazione, le Sirene e Calipso sono proprio la fascinazione prodotta dalla bellezza del mondo sensibile e dai suoi illusori piaceri, che rischiano di far dimenticare ad Odisseo la Patria – sono quindi delle Dee (cf. Alcmane fr. 1) ma in connessione anche con la sfera della *genesis* e quella propriamente ctonia, che devono essere propiziate (cf. le gare di fiaccole in onore di Parthenope a Napoli, Strab. V p. 246; Tzetz. ad Lyc. 732) affinché lascino passare il navigante verso la sua Meta, come Orfeo con gli Argonauti . E qui di nuovo entra in gioco il complesso discorso a proposito dell'Armonia in relazione al cosmo e alle anime, discorso in cui evidentemente ormai

Hera è indissolubilmente implicata: “si vede bene che l'Anima, in quanto armonizza il Cosmo che è uno, diviso in quattro, in cinque ed in nove, appare come ciò che contiene in sé a titolo causale il Cosmo intero nella sua totalità – infatti, monade, tetrade, pentade ed enneade ci forniscono il numero totale secondo cui sono state divise tutte le parti del Cosmo. E' anche per questo che gli Antichi hanno dato il compito di presiedere al Tutto alle Muse e ad Apollo Guida delle Muse, il Dio procurando l'unica unificazione dell'armonia complessiva, le altre mantenendo insieme la progressione divisa di questa armonia, avendo anche accordato il loro numero con le otto Sirene nella *Repubblica* (X 617b – ossia appunto il tono 9/8= Muse/Sirene – cf. quanto dice Macrobio, *Commento al Sogno di Scipione*, II 3, 1 ss. dove ripete le stesse analogie Sirene-Muse-Apollo Musagete: “Per questo Platone, nella sua *Repubblica*, dove tratta della rivoluzione delle sfere celesti, dice che su ciascuna di esse vi è una Sirena che vi ha sede, volendo dire con ciò che il movimento delle sfere produce un canto agli Dei. Infatti, la parola *sirena*, nell'accezione greca, è l'equivalente di colei che canta per la divinità [importante notare che 'sirena' può anche venire da $\sigma\epsilon\iota\rho\acute{\alpha}\omega$, “incateno, lego”, da cui le 'serie' ma anche l'incatenamento con il Canto – cf. l'epiteto di Hera 'Telchinia']. Anche i Teologi hanno inteso con le nove Muse gli accenti melodiosi delle otto sfere celesti con il supremo accordo unico che risulta dal tutto. Ecco perché Esiodo, nella sua *Teogonia*, dà all'ottava Musa il nome di Urania: perché, dopo le sette sfere erranti che sono poste di sotto ad essa, l'ottava, la sfera stellare che sta al di sopra, è il cielo propriamente detto; e per farci intendere che ce n'è una nona, più grande di tutte, che risulta dall'unione di tutte le armonie assieme, aggiunge: *Calliope: è questa fra tutte la più egregia*, significando con questo nome che la nona Musa è designata dalla dolcezza stessa della voce: Calliope significa infatti, in greco, “dotata di bellissima voce”; e per indicare espressamente che è un insieme armonico risultante da tutte le altre, il poeta le assegna un'espressione che indica l'universalità, *è fra tutte la più egregia*. E' in seguito a ciò che Apollo ha ricevuto il nome di Musagete, considerandolo come guida e signore di tutte le altre sfere, perché è, come riferisce lo stesso Cicerone, *guida, sovrano e regolatore di tutti gli astri, mente e moderatore dell'universo*. Che le Muse rappresentino il canto dell'universo, lo sapevano anche gli Etruschi che le chiamarono Camene, come a dire 'Canene', derivante dal verbo *canere* (cantare). Per questo motivo i Teologi, confermando l'idea che il Cielo canta, introdussero nei sacrifici della musica, che era solita accompagnarli, presso alcuni, con la lira o con la cetra, e, presso altri, con delle tibie o altri strumenti a fiato. Anche in questi Inni in onore degli Dei i metri erano applicati per strofe ed antistrofe, a versi cantati, con la strofe che celebrava il movimento diretto del Cielo delle Stelle fisse e l'antistrofe la varietà dei movimenti retrogradi dei Corpi erranti: da questi due movimenti ebbe inizio nella Natura il primo Inno consacrato alla Divinità. Le istituzioni di parecchie nazioni e religioni sancirono altresì che i defunti dovessero essere accompagnati alla sepoltura col canto; nella convinzione che le anime, all'uscita dal corpo,

ritornassero all'origine della dolcezza musicale, ossia al Cielo.”). In tal modo anche il Tutto, essendo mediano fra la monade e l'enneade [come abbiamo visto dunque, Zeus ed Hera], è stato organizzato secondo il modo della tetrade e della pentade, della tetrade in virtù delle quattro specie di viventi che il Modello ha ricompreso in sé, della pentade in virtù delle cinque figure grazie a cui il Demiurgo ha disposto tutte le cose, dopo averne lui stesso introdotto una quinta, come dirà Timeo (55c), ed averla armoniosamente disposta nel Tutto (piramide, ottaedro, icosaedro, cubo, e dodecaedro come quinta).” (*Commento al Timeo*, 'Trattato sull'Armonia’, sezione 'β – I tre medi come legami'). “Oltre a tutto ciò, il diagramma (la “scala dell'Anima”) comporta quattro volte l'ottava, “il più completo di tutti gli accordi”, una quinta, e si completa con un tono. Ebbene, visto che, come si era detto, la divisione del Cosmo, che è quadripartita, è discesa dall'alto fino al Tutto, con l'intermediario dell'Anima, a partire dal Vivente-in-sé e dalle quattro Forme che sono in Lui, questo diagramma deve contenere la quadruplici causa dell'armonia perfetta inerente a ciascuna delle regioni del Cosmo, armonia grazie a cui il Cielo è un ordine unico accordato con se stesso in modo celeste, la terra contiene tutte le cose in modo terrestre, e lo stesso vale per ciascuna delle due regioni mediane fra questi estremi. Poi, dal momento che il Cosmo non è solamente quadripartito, ma ha anche una quintupla figura, poiché contiene oltre alle quattro anche una quinta forma, è a buon diritto che, dopo quattro volte l'ottava, l'Anima contenga di per sé anche l'accordo di quinta. Infine, poiché la divisione del Cielo si compie in otto sfere, mentre quella del Cosmo intero in nove sfere, e visto che la prima divisione è consacrata alle Sirene di cui si parla nella *Repubblica*, mentre la seconda al gruppo delle Muse, al di sotto delle quali sono le Sirene, è a buon diritto che il tono 9/8 conclude tutto il diagramma. Quindi, non si possono immaginare altre divisioni rispetto a quelle che ci sono state tramandate da Platone, ossia la divisione in quattro, in cinque, in otto ed in nove, che egli ha messo per iscritto sia qui che nella *Repubblica* (“Il fuso ruotava sulle ginocchia di Ananke. Su ciascuno dei suoi cerchi, in alto, si muoveva una Sirena, che emetteva una sola nota di un unico tono; ma da tutte otto risuonava una sola armonia”), di modo che il diagramma della generazione dell'Anima risulti a buon diritto da tutto ciò che è stato fin qui esposto, ossia dal tono, dalla quinta e dalla quadruplici ottava, perché tutto ciò apparisse nella totalità del Cosmo come possedente la stessa potenza che ha nella totalità del diagramma. E tutto questo conformemente alle divisioni platoniche degli enti encosmici, divisioni che sono tre, secondo le forme, le figure e le sfere. Così dunque tutti i rapporti hemiolioi ed epogdooi sono i legami delle classi più parziali comprese sia nelle cinque regioni del Tutto sia nella divisione in otto ed in nove, i legami ad esempio degli Dei, o dei Demoni, o delle anime, o delle nature, o dei corpi e, fra gli Dei, i legami sia di alcuni Dei sia di altri – poiché, in ogni regione, vi sono classi differenti di Dei e sempre le classi inferiori assomigliano e corrispondono a quelle che le precedono – e nello stesso modo, fra i Demoni, il legame tanto di una serie quanto di un'altra serie, ed ugualmente per le anime, le nature

ed i corpi. Questo accordo di quinta e questo rapporto epogdoo non sono, dopo la quadruplica ottava, stati posti invano, bensì perché sono i legami che complessivamente riuniscono il Tutto, che riuniscono ad esempio, al contempo, tutti i termini disposti secondo la divisione quadripartita e tutti quelli che sono stati divisi in otto ed in nove, in modo da congiungere l'unico rapporto della divisione in nove sfere con la divisione in otto sfere, nello stesso modo in cui sono legami anche i leimmata di tutti gli epitriti, per cui, in ogni regione, i gradi estremi ed assai frazionati dell'ordinamento quadripartito, o le influenze che tutte le cose insieme esercitano in comune sul più estremo legame del Cosmo, influenze grazie a cui Dei, Demoni, anime parziali e nature discendono in questo luogo, si accordano fra loro, ma in base all'accordo più debole e parziale, quello che avevamo detto essere quello corrispondente a $1+2/x$, $1+3/x$ etc. E' dunque a ragione che Platone, giunto a questo punto, ha aggiunto che il Demiurgo aveva già impiegato nella sua divisione tutta la quantità della mescolanza: infatti, né il Dio né la Natura fanno qualcosa invano. Pertanto, non ha creato una mescolanza in eccesso o in difetto rispetto alle porzioni, bensì ha prodotto nella sua operazione solamente ciò di cui aveva bisogno per la totalità stessa dell'Anima, poiché l'intero che risulta dalle parti non è altro che le parti che gli appartengono, ed è totalmente composto dalle sue parti proprie. Tutta la mescolanza è fatta di rapporti armonici e, per dirlo in generale, tutta questa armonia è, nell'Anima del Tutto, il prototipo essenziale dell'armonia che regna in tutte le divisioni del Cosmo. Inoltre, il numero complessivo dell'Anima, delle unità essenziali che sono in essa, secondo la processione in base a tutte le disposizioni dei numeri, è di 100 migliaia, 5000, 900, 40, 7. Tale numero è progredito in base alla decade, in modo che l'Anima divenga cosmica, poiché la decade è il numero del Cosmo; in base alla pentade, perché l'Anima si volga a se stessa, infatti la pentade provoca la conversione a sé; in base all'enneade, in modo che tale numero contenga il Tutto non solo in modo monadico, ma in quanto passato dalla monade fino alle ultime unità sorte dalla monade; in base alla tettrade, in quanto l'Anima riunisce la divisione quadripartita in un tutto unico; in base all'ebdomade, in quanto l'Anima fa volgere tutte le cose verso la monade, a cui precisamente si rifà l'ebdomade, che sola è senza madre e non femminile. Inoltre, questo numero sussiste, nell'Anima del Tutto, in modo totale, nelle anime divine in modo totale e parziale in quanto agiscono in riferimento all'Anima del Tutto, nelle anime demoniche all'inverso in quanto agiscono in modo ancora più parziale rispetto a quelle divine, e nelle anime umane in modo solo parziale e cognitivo – poiché è in modo cognitivo che tutte le forme risiedono nelle anime umane, ad esempio, la forma dell'uomo, del Demone, del Dio, in modo che esse conoscano tutte queste cose per mezzo di queste forme, le quali, negli esseri superiori, esistono sia in modo creativo sia cognitivo. Questa mescolanza pertanto appartiene solo all'Anima del Tutto, ed accade lo stesso per le anime divine e similmente per quelle demoniche, di cui ciascuna ha un intelletto superiore alla sua essenza ed un veicolo proprio ed una vita particolare legata a tal veicolo.” (*Commento al Timeo*, III Libro,

spiegazione di λείπων αὐτῶν ἑκάστου μόριον, τῆς τοῦ μορίου ταύτης διαστάσεως λειφθείσης ἀριθμοῦ πρὸς ἀριθμὸν ἐχούσης τοὺς ὄρους ἕξ καὶ πενήκοντα καὶ διακοσίων πρὸς τρία καὶ τετταράκοντα καὶ διακόσια.)]

κοινωνεῖς γὰρ ἅπασι κεκραμένη ἡέρι σεμνῶ·

perché, mescolata all'aria santa, a tutto partecipi:

[Si noti che appunto Hera non è direttamente identificata con l'elemento naturale, piuttosto vi è “mescolata” o meglio “vi prende parte” ossia, pur permanendo nella Sua dimora implacabile e nella custodia inflessibile, la Sua provvidenza e la Sua serie si estendono fino al mondo sublunare colmando ogni cosa di anima – come abbiamo visto, questa *'koinonia'* è quella che procede dalle Nozze Sacre e che fa sì che ogni cosa sia partecipe del 'soffio' vitale e anagogico della Sovrana. Si confrontino a tal proposito i versi di Orfeo: “*l'anima è radicata negli uomini e proviene dall'etere. Respirando l'aria cogliamo l'anima divina. L'anima immortale ed eternamente giovane proviene da Zeus.*” (Orph. Fr 228 K)]

πάντων γὰρ κρατέεις μούνη πάντεσσι τ'ἀνάσσεις

infatti Tu sola tutto domini e su tutto regni

[Il divino Proclo usa un'espressione molto simile riferendosi a Helios (Inni I 17): *περὶ γὰρ κρατέεις, περὶ δ' ἴφι ἀνάσσεις* – ogni Forma Intellettiva domina in tal modo – e un dettaglio essenziale ci viene dal papiro di Derveni: “*infatti l'aria domina tutti tanto quanto vuole*” (PDerv. XIX). Alla luce delle considerazioni fin qui svolte, lasciamo al Lettore il piacere di comprendere, conoscendo se stesso, il significato di questo dominio incontrastato e assoluto ...]

ἡερίοις ῥοῖζοισι τινασσομένη κατὰ χεῦμα.

Agitata sull'onda con sibili aerei.

[*ῥοῖζος* è un altro termine 'tecnico' nella Teologia Ellenica: significa letteralmente “sibilo; ronzo”. E' legato tanto alla sfera dell'aria quanto a quella del mare (OH 17.6 a Poseidone) quanto a quella di Selene (Orac. fr.107.5 in riferimento alla sfera della Necessità, cui è necessario sfuggire affinché si dischiudano le “porte del sacro Giardino dell'Eusebeia, dove si riuniscono virtù, sapienza e ordine, ἀρετὴ-σοφία-εὐνομία”).

Del resto *χεῦμα* indica letteralmente “ciò che viene versato e scorre, corrente e flusso” in genere delle acque (cf. *Il.* 23.561; “*χ. θαλάσσης*” A. *Rane* 192.2; “*πόντου*” E. Fr. 316.2, Trag. Adesp. 157;

“ποτάμιον χ. ὑδάτων” E. *Hel.* 1304; χ. ἀκήρατον come sorgente e fonte pura, S. *OC* 471; “ἄνεμός ἐστιν ἠέρος ῥεῦμα καὶ χ.” Hp. *Flat.*3) In altro senso, ossia discendente ma anche ascendente per l'anima (i percorsi e le 'tuniche' sono qui indicati), dobbiamo intendere un altro frammento degli Oracoli citato dal divino Proclo (*in Tim.*=fr. 61A-b-c-d-e-f) e strettamente legato alla nostra Signora Hera: “*via eterea e slancio immenso della Luna, correnti aeree ... Etere, Sole, soffio vitale della Luna, guide dell'aria ... di cicli eliaci e di suoni ronzanti della Luna, e di grembi aerei ... porzione di Etere e Sole e dei 'canali' della Luna e dell'Aria ... porzione eterea e solare e seleniaca e tutto ciò che fluttua con l'aria ... e ampia distesa dell'Aria e corso della Luna e quello sempre mobile del Sole ...*”]

ἀλλά, μάκαιρα θεά, πολώνυμε, παμβασίλεια,

ma, Dea beata, dai molti nomi, di tutto sovrana,

[Per l'epiteto μάκαιρα riferito agli Dei, si confronti quanto detto a proposito dello stesso titolo in Epiteti e Titoli di Demetra. L'invocazione si apre e si chiude in modo molto generale, quasi a riassumere in pochi epiteti tutti i caratteri della Dea che abbiamo fin qui menzionato e parzialmente esaminato. Una spia di ciò risiede nei “molti nomi”: tanti quanti sono i nomi, tali sono anche le forme della Dea che, permanendo immutabile, tuttavia estende e moltiplica le Sue serie e le Sue forme fino agli ultimi livelli del reale – come afferma anche Senofonte: “Zeus, che sembra essere sempre lo stesso, ha molte denominazioni.” (*Symp.* 8.9)]

ἔλθοις εὐμενέουσα καλῶ γήθοντι προσώπῳ.

Vieni benevola ralleggrandoti nel bel volto.

[Questa è la bellissima e semplicissima preghiera finale, solo dopo la celebrazione della divinità. Bisogna tenere a mente che “nelle invocazioni e nelle autofanie sembra che gli Dei, per così dire, vengano a noi, mentre in realtà siamo noi a tendere in alto verso di Loro” (*in Alc.* 92.7) ed è solo per questo che si compiono le *kleseis*, le invocazioni. Dunque, gli Dei si mostrano di Loro volontà, grazie alla Loro provvidenza e perfezione, e non sono Loro a scendere fino alle nostre anime ma, al contrario, le elevano, abituandole a volgersi verso la Fonte ed unendole a Loro stessi (cf. l'Oracolo 115: “*Bisogna che ti affretti verso la luce, verso i raggi del Padre, da cui ti è stata inviata l'anima, rivestita di un intelletto molteplice.*”). Invocazione ed autofania sono sempre collegate nella Teurgia: “la formula con cui far apparire (il Dio) ai nostri occhi (*eis autophaneian*)” (*in Tim.* III 20). L'apparizione è appunto volontaria, ossia l'illuminazione, in quanto proveniente dagli Dei, opera di volontà propria (e non certo per costrizione dovuta agli atti dei teurghi): “è lontana dal subire una

forza estranea che l'attiri verso il basso, e avanza grazie all'attività e alla perfezione divina, fino a diventare visibile (*eis tò emphanés*).” Discendendo/avanzando/procedendo (*proeisin*), l'autofania si manifesta nel visibile: “un tempo infatti i teurghi ci hanno insegnato che necessariamente gli Dei senza forma si presentano nelle Loro autofanie provvisti di forma.” (*in RP. II 241*). Chiudiamo questa breve analisi con una citazione appropriata dalla *Teologia*: “La Bellezza degli Dei è fissata sulle Forme più elevate, fa splendere la luce divina, e per prima si mostra a coloro che procedono verso l'alto, più lucente di ogni stella del mattino, e più amabile da vedere, da abbracciare, da cogliere con sbalordimento quando si rivela.” (I 108, 20- 27)]

Titoli ed epiteti

- **Ἀγαλλομένη** “*Che si diletta/Che gioisce*” (*del talamo nuziale di Zeus, Colluth. 64*)
- **Ἀγλαόπηγος** “*Dalle bellissime braccia*” (*sposa di Zeus, Nonno D. 32.80*)
- **Ἀδελφή** “*Sorella*” (*di Zeus, Il 16.432; Io. Tzetz. th. 305*)
- **Ἀερόμορφος** “*Aeriforme*” (*OH 16.1*)
- **Ἄηρ** “*Aria*” (*cf. cenni teologici; Io. Tzetz. Hom. 207*)
- **Αἰγοφάγος** “*Divoratrice di capre*” (*epiteto di Hera a Sparta, Tempio fondato da Eracle, che sacrificò capre alla Dea perché non lo ostacolò nella sua lotta contro Hippocoonte, Paus. 3.15.9. Questa epiclesi della Dea è stata anche messa in relazione con Iuno Sospita, e Festo riteneva che l'epiteto Sospita derivasse dal greco σῶζω.)*
- **Αἰδοίη** “*Venerabile/Augusta*” (*Il. 21.479*)
- **Αἰθήρ** “*Etere*” (*elemento ma anche sostanza divina dell'anima incarnata, Io. Tzetz. all.hom. A 309; come contrapposto ai corpi terreni, cf. IG 1.442*)

- **Αιολία** “Eolica” (*epiclesi di Hera a Lesbo, cf. Alc. 129, 1-9*)
- **Ἄκοιτις** “Sposa/Compagna” (*di Zeus, Ap. Rhod. 1.997, 4.1152; Orph. A. 362; Nonno D. 20. 220; Soph. Tr. 1048; Pind. P. 2.62*)
- **Ἀκραία** “Che dimora sulle vette/sommità” (*Eur. Med. 1379 e schol. 264: questo epiteto di culto è strettamente connesso al Tempio di Perachora e alla vicenda dei figli di Medea – le Akraia erano celebrazioni annuali in onore di Hera e del culto eroico dei figli di Medea, e a Perachora venivano inviati annualmente da Corinto sette fanciulli e sette fanciulle vestiti di nero per rendere onori funebri/eroici ai figli di Medea, cf. Zenob. 1.27; Apollod. 1.9.28; Paus. 2.3.6; Philostr. Her. 53.4; Ael. VH 5.21. Akraia è probabilmente legata anche alla forma della Kourotrophos, dati i ritrovamenti di formine di koulouria – ritrovati anche all'Heraion di Argo e di Corcira, cf. Salmon 1972, 180 – e di statuette della Kourotrophos che stringe un neonato, nonché statuette di Iside che allatta Horus, di Bes e di Sekhmet, cf. Payne e Dunbabin 1962, 512. La presenza di un laghetto artificiale – ora scomparso – accanto al Tempio da cui provengono numerose phialai e ceramiche ha fatto pensare che questo fosse anche la sede dell'oracolo di Hera citato da Strabone VIII 380, cf. T. J. Dunbabin, The Oracle of Hera Akraia at Perachora*)
- **Ἀλεξάνδρος** “Che difende gli uomini (in guerra)” (*epiteto di Hera a Sicione, Schol. Pind. Nem., IX, 30*)
- **Ἄλλοπρόσαλλος** “Mutevole/Ingannevole” (*Nonno D. 30.231*)
- **Ἄλοχος** “Sposa” (*di Zeus, Il. 21.512; Esch. Suppl. 290; Eur. Hel. 674; Apoll. Rhod. 4.967; Opp. Cyn. 4.242; Arist. Lys.1286*)
- **Ἀμήχανος** “Irresistibile/contro cui nulla può essere fatto” (*Hom. O 14*)
- **Ἀμμωνία** “Ammonia” (*epiteto di Hera in Elide, in quanto gli abitanti della regione erano usi frequentare l'Oracolo del Dio in Libia fin da tempi antichissimi, e quindi avevano un Tempio e altari dedicati ad Zeus Ammon, a Hera Ammonia e a Parammon che è una epiclesi di Hermes, cf. Paus. 5.15.11*)

- **Ἄνασσα** “Sovrana” (*Heges. Phor. fr. 4; Eur. Andr. 934; Call. H. 4.221. La sacerdotessa di Hera Argeia, Callithoé, viene descritta come la prima “ad aver ornato di nastri (στέμματα) e di strisce di lana (θυσάνοισι) la alta colonna della Sovrana (ἀνάσσης)” Cl. Al. Strom. I, 24, 163-164*)
- **Ἄνδρεία** “Coraggio/Valore” (*Io. Tzetz. proem. in Il. 242*)
- **Ἄνθεια** “Fiorente/Amante dei fiori” (*Paus. 2.22.1, titolo di culto ad Argo, ha questo nome “perché fa crescere i frutti” Etym. Magn. s.v. e anche a Mileto, “Ἥρη Ἀνθήη” Milet. 3 No.31(a).5. Forse anche a Paestum, data la grande quantità di rinvenimenti di 'donne-fiore' e di statuette di Hera in trono con un cesto di frutti, cf. Heraion I, 17; Sestieri 1955, 152; Ardovino 1986, 116. Cf. AP IX 586: “α. ἄνθεια ποίων εἰσὶ θεῶν; β. Ἥρης καὶ ῥοδέης Παφίης – a chi fra gli Dei appartengono i fiori? A Hera e alla rosea Afrodite”)*
- **Ἄνούτατος** “Invulnerabile” (*Nonno D. 47.670*)
- **Ἀπατήλιος** “Esperta di inganni” (*Nonno D. 8.180*)
- **Ἄπτοεπής** “Temeraria/Audace nel parlare (che dice parole indicibili)” (*Il. 8. 209*)
- **Ἄρατος (ἄρητός)** “Propizia/Pregata per cose desiderabili” (*Saffo 17.3*)
- **Ἀργεία/ἡ/Ἀργειώνη** “Argiva” (*Il. 4.8, 5.908; Pind. Nem. 10.2; Paus. 3.13.8 [a Sparta, Tempio fondato da Euridice figlia di Lacedemone]; Eur. Rhes. 376, Tr. 23, IT 221; Esch. Suppl. 287; Antim. fr. 38 Kaibel. Strabo. 9.2.36 riferisce che Argo era considerata uno dei luoghi di nascita di Hera. Hera Argiva rappresentata nel Tempio ad Argo come seduta in trono, con una corona adorna delle figure delle Horai e delle Cariti, reggendo una melograna e uno scettro sormontato da un cuculo, e quindi anche con allusione alle Nozze Sacre con Zeus, cf. Paus. 2.7.22; Aristocl. fr. 33F3 Jacoby=schol. Theocr. Il. 15.64. Suda s.v.) Culto di Hera Argiva a Lavinio: “c'è un bosco sacro a Lavinio molto vasto e fittamente alberato, e accanto vi è un santuario di Hera Argiva. E nel bosco vi è una ampia e profonda grotta ed è la tana di un Serpente. In certi giorni prestabiliti delle fanciulle consacrate entrano nel bosco ...” (*Ael. An. 11.16 ss.*)*

- **Ἀργολίς** “Dell'Argolide” (*Daimon della regione, Nonno D. 27.309, 30.196*)
- **Ἀργονία** “Di Argo (regione e nave)” (*Heraion alla foce del Sele, connesso al mito di Giasone; cf. Anon. Laurent. IX 3; Strab. 5.1.1; Plinio 3.5.70; Sol. 2.10*)
- **Ἀργυρόθρονος** “Dal trono d'argento” (*Him. Or. 9.20; Saffo 133*)
- **Ἀρείων** “Migliore” (*Nonno D. 36.76*)
- **Ἀρισκυδής** “Adiratissima” (*Call. fr. 108*)
- **Ἀρχηγέτις** “Guida/Fondatrice” (*a Samo, IG XII 6, 2.581, 6.330*)
- **Ἀστύοχος** “Che protegge la città” (*Nonno D. 47.577*)
- **Αὐτογόνος** “Che genera da sé” (*relativo ad Efesto, Nonno D. 9.229*)
- **Ἀφροδίτη** “Afrodite” (*Paus. 3.13.9 – immagine lignea di Hera Afrodite a Sparta, cui sacrificavano le madri quando si sposava una figlia*)
- **Ἀχαιίς** “Signora dell'Acaia” (*Nonno D. 48.468*)
- **Βαρύζηλος** “Terribilmente gelosa” (*Nonno D. 8.407 – notare che si tratta di un epiteto in comune con Eros, cf. AP 5.242*)
- **Βαρύθυμος** “Sdegnata=dal cuore pesante” (“sposa di Zeus”, *Call. H. 4.215*)
- **Βαρύκτοπος** “Dal cupo fragore/Tonante” (*Nonno D. 32.112; epiteto in comune con Zeus cf. Hes. Erga 79, e con Poseidone, cf. epiteti*)
- **Βαρύμηις** “Dall'ira tremenda/difficile da sopportare” (*Nonno D. 6.202, 47.480; 8.109; 9.69; 6.171*)

- **Βασίλεια/Βασίλεια/Βασιλῆς/Βασιλῆς/Βασίλισσα** “Regina Sovrana” (“degli Dei” Pind. *Nem.* 1.59; “degli Immortali” *HH* 12.1; *Hera Argiva, Heges. Phor. fr.*4; epiteto di culto a *Lebadea IG* 7.3097, ad *Argo IG* 22.1.c., a *Fogla in Pisidia CIG* 4367f, *Hera Argiva, in Atene IG II2* 4841; “santissima sovrana” *Orac.* 157.60 *Hendess*)
- **Βουναία** “Montana” (titolo di *Hera* sulla strada che conduce all'Acrocorinto, *Paus.* 2.4.7, “vi è un Tempio della Madre degli Dei ... il Tempio delle Moire e quello di *Demetra* e *Kore* hanno immagini che non sono esposte alla vista. Qui vi è anche il Tempio di *Hera Bounaia*, eretto da *Bounos* figlio di *Hermes*, ed è per questa ragione che la Dea ha questo nome.”)
- **Βοῶπις** “Dagli occhi di giovenca=dai grandi occhi” (Tradizionale epiteto della *Potnia Hera*, *Il.* I 551, 14.223 etc. Anche di *Hekate* cf. epiteti, di *Artemide*, *Bacch.* 10.99, di *Amfitrite*, *Bacch.* 16.110, e di *Armonia*, *Pind.* P.3.91)
- **Γαμηλία/Γαμήλιος** “Nuziale/Che presiede- protegge il matrimonio” (cf. *Riti Matrimoniali e Calendario Religioso. Epiteto anche di Afrodite*, *E. Fr.* 781.17, citata insieme a *Hera* e alle *Cariti*, “*Ἡρα καὶ Ἀφροδίτη καὶ Χάρισι γαμηλίας*” *Herenn. Phil.*, e di *Hekate* cf. epiteti; come divinità del matrimonio e dei “misteri matrimoniali”, “*γαμήλια θεσμά*”: “*τῶν τε γαμηλίων θεῶν*” *Ath.*185b, cf. *Poll.*1.24.)
- **Γαμοστόλος** “Che prepara il matrimonio” (*Sch. E. Ph.* 1760.14, cf. *Musae.* 7; epiteto anche di *Afrodite* “madre degli Amori” *OH* 55.8, *AP* 6.207, e di *Υμέναιος* *ib.* 7.188)
- **Γλαυκῶπις/ Γλαυκωπός** “Dagli occhi scintillanti” (*AP* 9.189)
- **Γνωπή** “Sorella” (*Nonno D.* 20.220)
- **Γοργάς** “Gorgas” (*hapax*, “Gorgas dalla mente mutevole-che aveva mutato pensiero”, *Lyc.* 1349, in riferimento a *Eracle*, ora accolto fra gli Dei con l'approvazione della Dea)
- **Δάμαρ** “Sposa” (*Διὸς/Ζηνὸς*, cf. *A. Pr.* 834; *E. Heracl.*349, *HF* 857, *IT* 385; *A.R.* 3.922, 4.959; *Nonn. D.* 8.251, 9.244, 20.361, etc., anche 8.382 *δάμαρ Κρονίουνος*, 42.472 *δάμαρ Κρονίδαο*; *Q.S.* 10.361, 11.22, 14.348)

- **Δεσπότης** “Signora” (“della nostra isola=Samo” *Nikain. ap. Athen. 673B; Nonno D.44.175, 24.239*)
- **Δῖα** “Divina” (*δῖα θεάων Il. 14.184. Epiteto anche di Hekate, Orac. v.32 Wolff; ib. v.84; Orph. fr. 201 Abel; di Demetra, Es. Theog. 969; Atena, Il. 18. 205; Circe, Od. 10.400*)
- **Δίρφυς/Δίρφυος/Δίρφυα ἡ** “Dirphya” (*Steph. Byz. s.v. epiclesi di Hera in Eubea, dalla grotta sacra sul monte Dirphys in cui Hera avrebbe trascorso la fanciullezza – insieme alle vette di Creta è la più alta montagna delle isole dell'Egeo e attualmente è un'area protetta*)
- **Διώνη** “Dione” (*schol. Od. 3.91 “Hera viene chiamata Dione dagli abitanti di Dodona”*)
- **Δολοπλόκος** “Che intreccia inganni” (*Nonn. D. 25.556; epiteto anche di Afrodite, Saffo 1.2*)
- **Δολορραφής** “Che intreccia inganni” (=come fossero reti, *Nonno D. 20.182*)
- **Δύσμαχος** “Difficile da combattere/impossibile da conquistare” (*Nonno D. 20.346, 30.320, 35,279*)
- **Δυσμήχανος** “Che prepara insidie” (*Nonno D. 44.210*)
- **Εἰλείθουα** “Ilizia” (*Hsch. s.v. Hera ad Argo è assimilata a Ilizia. cf. Pingiatoglu 1981, p. 162 no. E60 iscrizione a Torico*)
- **Ἐλεία** “Della palude” (*a Cos, IG XII.4.274; Hsch, s.v. “Hera a Cipro”*)
- **Ἐλευθερία** “Che garantisce la libertà” (*a Crotone, per le fonti cf. F. Rocca, “Hera Eleutheria, the water of freedom and the slaves” - cf. quanto dice Plutarco a proposito del Santuario di Hera Lacinia a Crotone, V.Pompeo 24: si trattava di un asylon per coloro che vi trovavano rifugio, caratteristica condivisa dagli Heraia di Argo e Samo.*)
- **Ἐμβεβαῦα** “Incedente” (“con sandali d'oro”, *Es. Th. 12*)

- Ἐνημένη *“Racchiusa”* (*“nei grembi blu scuri”*, OH 16.1)
- Ἐξακεστήριος *“Che pone rimedio ai mali”* (Hsch. s.v. Epiteto anche di Zeus, Lex Solonis ap. Poll. 8.142)
- Ἐπαρηγών *“Che aiuta”* (Ap. Rh. 4.858)
- Ἐπηκόως *“Propizia/Che esaudisce le preghiere”* (a Termessos in Pisidia, cf. Bull. De corr. Hell. 3, p. 336 n°5)
- Ἐπιλίμνια *“Presso il lago”* (LSS 74)
- Εὐβοία *“Eubea”* (per le fonti cf. N. Mele, *“Eracle euboico a Cuma. La Gigantomachia e la Via Heraclea”*; Euboea è anche una delle Ninfe Naiadi della piana di Argo ossia una delle nutrici di Hera che dà il nome anche al territorio attorno al Tempio di Hera, cf. Paus. 2.17.1-2, insieme ad Akraia [così chiamata anche la collina di fronte all'Heraion] e Prosymna [che dà il nome al territorio al di sotto dell'Heraion])
- Εὐδαίμων *“Veramente felice”* (Arist. Ucc. 1741)
- Εὐεργεσία *“Che opera il bene”* (Hsch. s.v. epiclesi di Hera ad Argo)
- Εὐκέλαδος *“Melodiosa”* (Orac. v.44 Wolff; epiteto della Dea a Dydimi, cf. J.E. Fontenrose, *“Didyma: Apollo's Oracle, Cult, and Companions”*)
- Εὐκλεής *“Famosa/Gloriosa”* (Anth. app. ep. IV 40.7)
- Εὐναία *“Signora del talamo”* (Esch. fr. 383)
- Εὐνέτις *“Sposa”* (Nonno D. 4.47, 8.225 etc.)
- Εὐνίς *“Sposa”* (Call. fr. 108)

- **Ἐχουσα** (ὕπείροχον εἶδος ἔχουσα) “Dallo splendido aspetto=che tutti sorpassa in bellezza” (HH 12)
- **Ζευξιδία** “Coei che pone sotto il giogo” (Etym. Magn. s.v. Epiteto di Hera ad Argo: un certo Apis era stato mandato in Egitto da Argos, Ero eponimo della città; Apis aveva mandato del bestiame al re spiegandogli anche come aggiogarlo per coltivare i campi. Terminata l'aratura, Argos ha dedicato un Tempio a Hera Zeuxidia; quando i germogli del grano avevano iniziato a spuntare, egli diede loro il nome di ἄνθεα Ἥρας, “i fiori di Hera”. La glossa pone poi direttamente in connessione l'aratura e il carro nuziale trainato dal bestiame che porta la sposa verso il nuovo focolare dalla Hestia paterna.)
- **Ζηλήμων** “Gelosa” (Nonno D. 9.69, 47.479; Call. H. 3.30)
- **Ζυγία/η** “Che aggioga=nuziale” (epiclesi della protettrice del matrimonio, A.R. 4.96; Musae. 275; Dion. Hal. Ars Rhet. 2.2; Nonno D. 4.322; Ap. Rhod. 4.96. Le fiaccole di Hera nuziale, “Ἥρας ζυγίης λαμπάδες” AP VII 188. Epiteto anche di Afrodite, IG 3.171, cf. AP 7.555)
- **Ζωόγονος** “Creatrice-Datrice di Vita” (cf. cenni teologici, ad esempio Hermias in Phdr. 140.31 ἡ Ἐστία, ... ἡ Ἥρα καὶ αἱ ζωογόνοι θεοί; Proclo in RP 2.185.8; Theol. Pl. 5.2.11, 5.36.8 etc.)
- **Ἡερόμορφος** “Aeriforme” (OH 16.1)
- **Ἡνιόχη** “Auriga” (Oracolo di Trofonio, Paus. 9.39.5 “colui che discende sacrifica a Trofonio e ai suoi figli, ad Apollo e anche a Crono, a Zeus Sovrano e a Hera Auriga, e a Demetra che essi chiamano Europa e dicono sia stata la nutrice di Trofonio.”)
- **Ἡύκομος** “Dalle belle chiome” (Il. 10.5)
- **Θαλαμηπόλος** “Matrimoniale (nella stanza della fanciulla appena sposata)” (Nonno D. 31.186. Epiteto anche di Afrodite, APl. 16.177)

- **Θαλερή** “Fiorente” (*Il.* 18.184; *Od.* 11.580; *Hes. Th.* 328, e *Διὸς αἰδοίη παράκοιτις Il.* 21.479)
- **Θελχινία** “Telchinia” (*Diod. Sic.* 5.55 a Camiro, Rodi; *LSCG* 18, *Calendario di Erchia*; con le varianti *Θελξίνη*, *SEG* 26:1211 a Elea in Magna Grecia, e *Θελξινόη*, *Hsch.s.v.* “Hera venerata dagli Ateniesi” [*Θελξινόη* è anche il nome di una Sirena, *schol. Ap. Rhod.* 4.892]. Cf. la radice dal verbo *thelgein*, ‘fascinare, incantare, sedurre’ con un senso virtualmente anche pericoloso – cf. *Telchini*. Notevole che una delle *Praxidikai* abbia il nome di *Θελξινία*, *Phot. s.v. Praxidike*)
- **Θύγατερ** “Figlia” (di Crono, *Il.* 14.201; *Pind. P.* 2.69)
- **Ἱερή** “Sacra” (“nutrice delle Cariti”, *Colluth.* 88)
- **Ἰμβρασίη** “Imbrasia” (del fiume Imbraso a Samo – presso il fiume sorgeva un Tempio di Hera, e i Samii dicevano che qui fosse nata la Dea all'ombra dell'agnocasto che cresceva nel Santuario ancora ai tempi di Pausania, 7.4.4 – il fiume era anche chiamato Parthenius, cf. *Str.* 10.2.17, e nelle raffigurazioni monetarie regge una cornucopia e un pavone, cf. *BMC* 352; *Nicandr. Alex.* 619; *Ap. Rhod.* 1.187)
- **Ἰναχίς** “Dell'Inaco=Argiva” (*Nonno D.* 48.4. Inaco, o il Dio fluviale o fra i primi sovrani di Argo che fece offerte a Hera e diede il suo nome al fiume, e colui che assegnò la regione dell'Argolide a Hera contro Poseidone, cf. *Paus.* 2.15.4-5)
- **Ἱππια** “Hippia=del cavallo” (a Olimpia, *Paus.* 5.15.5, in congiunzione con Poseidone *Hippios* e i Dioscuri)
- **Ἰσχυρά** “Possente” (*Esch. Suppl.* 302)
- **Καλλιστέφανος** “Dalla bella corona” (*Tyrt. fr.*2. Epiteto anche di Demetra, *HH* 251)
- **Κανδαρηγή** “Di Kandara” (*Steph. Byz.* “luogo della Paflagonia...tempio di Hera K.”)
- **Κασιγνήτη** “Sorella” (di Zeus, *HH* 12.3; *Colluth.* 27; *Nonno D.* 20.361 etc.)

- **Καταδερκομένα** “*Che guarda in basso*” (*dall'Olimpo, Lyr. fr. Adesp. 87*)
- **Κεδνή** “*Nobile/Saggia/Cara*” (*h. Ap. 313 μ' ἄλοχον ποιήσατο κέδν' εἰδυῖαν (=Hera; cf. 5.44)*)
- **Κλειδοῦχος** “*Che ha le chiavi (del matrimonio)*” (*Arist. Thesm. 973*)
- **Κλεινή** “*Gloriosa*” (*Eur. H. f. 1303*)
- **Κιθαιρώνια** “*Del Citerone*” (*Oracolo di Delfi prima della battaglia di Platea: per prevalere contro i barbari, gli Ateniesi dovevano sacrificare a Zeus, Hera del Citerone, Pan e le Ninfe Sphragitides [le Ninfe del Citerone, dalla loro grotta sacra poco sotto la vetta del monte, sede del loro culto oracolare], cf. Plut. Arist. 11.3; Paus. 9.3.9; Euripide menziona “λειμῶν' ἐς Ἥρας καὶ Κιθαιρῶνος λέπας”, Phoin. 24. Hera Kithaironia venerata anche a Thespiiai: Clem. Al. Protr. 4.46.3*)
- **Κλυτή** “*Celebre/Gloriosa*” (*Quint. Sm. 4.48*)
- **Κοίρανος** “*Sovrana (in comando)*” (*Nonno D. 31.102*)
- **Κουροτρόφος** “*Che nutre i fanciulli*” (*cf. le numerose statuette della Dea in trono con in braccio/che allatta un bimbo, ad esempio “Recherches récentes dans le sanctuaire d'Héra au Sele”, G. Greco; J. de La Genière, “Héra, images, espaces, cultes”; Ardovino 1986, 115-116 (con bibliografia precedente); Giangiulio 1982, 28-30*)
- **Κυδρή** “*Nobile/Gloriosa*” (*spesso epiteto di Hera, ma anche di Leto, Διὸς κυδρῆ παράκοιτις, cf. cenni teologici, Il.18.184, Od.11.580*)
- **Κυδίστη** “*Nobilissima/Molto venerata*” (*H. Ven. 42*)
- **Κυνῶπις** “*Sfrontata*” (*Il. 18.396. Epiteto anche di Afrodite, Od. 8.319, e delle Erinni, E. Or. 260, El. 1252*)

- **Κύπρα** “*Cupra*” (Strab. 5. 4. 2 “*vi sono Firmo Piceno e il suo porto Castello. Vicino a essi il Tempio di Cupra, costruito e fondato dai Tirreni, dedicato a Hera che essi chiamano Cupra.*”)
- **Λακινιάς** “*Lacinia*” (Nel territorio di Crotona; Paus. 6.13.1; Strab. 6. 1. 11, secondo Diod. Sic. 4. 24 la fondazione risale a Eracle; cf. Livio 24.3.3.8)
- **Λευκόλενος** “*Dalle bianche braccia*” (Hes. Theog. 913; Il. I 55, 195; Nonno D. 15.240 etc.; Orph. A. 774; Colluth. 145; HH 1.95. Epiteto di Persefone, cf. epiteti)
- **Λεχέρνα** “*Del letto (del parto)*” (epiteto di Hera ad Argo, Hsch. s.v. λεχέρνα: ὑπὸ Ἀργείων ἡ θυσία ἐπιτελουμένη τῇ Ἥρᾳ)
- **Λιμενία** “*Protettrice del porto*” (cf. H. Payne, “*Perachora, The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*”. Epiteto anche di Afrodite, Paus. 2.34.11)
- **Λουσαμένη** “*Che si è bagnata*” (Hera che si è bagnata nelle correnti dell’Inaco, AP IX 619)
- **Μάκαιρα** “*Beata*” (OH 16.9)
- **Μεγάλη/α** “*Grande*” (Opp. Cyn. 4.242; Eur. Hel. 190)
- **Μεγαλοσθενής** “*Incredibilmente potente*” (Pind. Nem. 7.2)
- **Μεδέουσα** “*Protettrice/Custode (di Samo)*” (AP VI 243.1)
- **Μειλίχια** “*Dolce/Benevola*” (I.Cret. III 14, in coppia con Zeus Meilichios)
- **Μενεδήμιος** “*Che fronteggia i nemici*” (Nonno D. 47.603)
- **Μήτηρ/Μάτηρ** “*Madre*” (HH 16.4; Triph. 234; Il. 1.572; Nonno D. 36.27; Io. Tzetz. proem. Il. 296; AP VI 244; Call. fr. 507; Pind. Nem. 10.31)

- **Μούνη** “Sola” (OH 16.7 Hera πάντων γὰρ κρατέεις, μούνη πάντεσσι τ’ ἀνάσσεις)
- **Νύμφα/η** “Sposa” (Call. H. .215; Nonno D.9.37; AP IV 40.7. Significativo che simbolicamente il termine venga riferito alle anime che vogliono scendere nel mondo della generazione, cf. Porf. A. 19 “ψυχῶν εἰς γένεσιν νυμφευομένων”)
- **Νυμφευομένη** “Che viene condotta in sposa/Data in matrimonio” (Paus. 9.2.7, epiclesi della Dea a Platea: nel Tempio di Hera vi sono due statue, una stante di Hera Teleia e una assisa della 'Sposa' e la ragione di questo epiteto è anche l'aition delle feste Daidala. Hera si era ritirata in Eubea, irritata contro Zeus; allora Citerone, il sovrano della regione a quel tempo, aveva consigliato al Dio di organizzare un finto matrimonio con Platea figlia di Asopo, vestendo un'immagine lignea come una sposa. Hera, avendo dapprima creduto all'inganno, ne era stata alla fine compiaciuta scoprendo la verità e si era riconciliata con Zeus, e questo è appunto l'aition delle complesse celebrazioni delle Daidala – perché gli xoana nei tempi antichi erano chiamati 'daidala' – cf. Paus. 9.3.1-9; e FgrHist 388 F 1 dalla perduta opera plutarchea Περὶ τῶν ἐν Πλαταιαῖς Δαιδάλων)
- **Ὀλβία** “Beata/Felice” (Arist. Lys. 1286)
- **Ὀλυμπία** “Olimpia” (cf. altare di Hera ad Olimpia, altare fatto dalle ceneri dei sacrifici e dedicato da Climeno, Paus. 5.14.8; Arist. Ucc. 1731. Una compagnia di sedici donne tessera un peplo per Hera ogni quattro anni ad Olimpia per la celebrazione delle Heraia, Paus. 5.16.2, 6)
- **Ὀλυμπιάς** “Che dimora sull'Olimpo” (“Regina” Hera Argiva, cf. Phoronis 4)
- **Ὀμοδέμνιος** “Che condivide lo stesso letto matrimoniale” (Cos. Carm. in Leon. 2.3)
- **Ὀμόθρονος** “Che condivide lo stesso trono” (Pind. Nem. 11.2)
- **Ὀπλοσμία** “la Dea in armi” (Lyc. 614, 858 e schol. Si ricordi l’assimilazione di Milone di Crotone, sacerdote di Hera Hoplosmia, ad Eracle, cf. Gal., 6, 751 k; Philostr. V.Ap. IV, 28. Hoplosmios è epiteto di Zeus in Arcadia, Arist. PA 673a19; IG 5 (2).344.18)

- **Ὅρχαμος** “*Guida*” (Nonno D. 4.166)
- **Οὐρανίη** “*Celeste*” (Nonno D. 31.80, 47.707)
- **Παγκρατής** “*Onnipotente*” (B. 10.44; epiteto anche di Zeus, Esch. Th. 255, Eu. 918; *Μοῖρα*, B. 16.24; di Apollo, E. Rh. 231; di Atena, Arist. Th. 317)
- **Παῖς** “*Giovane fanciulla*” (a Stinfalo, Paus. 8.22.2: “nell'antica Stinfalo dimorava Temeno, figlio di Pelasgo, e si dice che Hera fu allevata da questo Temeno, che per primo fondò tre santuari per la Dea e le diede tre titoli, quando era ancora una fanciulla, Pais ...”)
- **Παλίμφρων** “*Dalla mente mutevole*” (Lyc. 1349 cf. Γοργίας)
- **Παμβασίλεια** “*Di tutto sovrana*” (OH 16.2,9; Ap. Rhod. 4.382)
- **Πανδαμάτειρα** “*Che tutto domina*” (Nonno D. 47.555, 609; epiteto anche di Hekate e di altre divinità, cf. epiteti di Hekate)
- **Πανελλήνιος** “*Di tutti gli Elleni*” (Paus. 1.18.9, Tempio di Hera e Zeus Panellenios)
- **Πανεπόπιος** “*Che tutto osserva*” (Nonno D. 9.133)
- **Παντογένεθλος** “*Origine di tutto*” (OH 16.4; cf. Alc. 129 1-9 “σὲ δ’ Αἰολίῃαν [κ]υδαλίμαν θεὸν πάντων γενέθλαν”, cf. cenni teologici)
- **Παράκοιτις** “*Sposa*” (Es. Th. 328; Colluth. 64, 137; Q. Sm. 3.96)
- **Παρέχουσα** “*Che offri (ai mortali gradevoli brezze che nutrono l'anima/vita)*” (OH 16.3)
- **Παρθένος/Παρθενία** “*Vergine*” (Pind. Ol. 6.149g e schol., titolo di culto ad Argo, Hermione, e in Arcadia sul monte Parthenion e a Stinfalo, e a Nauplia; Steph. Byz. s.v. *Hermione* – il Tempio di Hera Parthenos è attestato da Steph. Byz.: s.v. Ἑρμιῶν [...] Ἑρμιῶν δὲ ἀπὸ τοῦ τὸν Δία καὶ τὴν Ἥραν ἐνταῦθα ἀπὸ Κρήτης ἀφικομένους ὀρμισθῆναι, καὶ

τροπή τοῦ ο εἰς ε, ὅθεν καὶ ἱερὸν Ἥρας παρθένου ἦν ἐν αὐτῇ ; schol. Theocr. 15.64; Paus. 8.22.2, 2.38.2; antico nome di Samo, Arist. fr. 570)

- **Πασιμέλουσα** “Nota a tutti” (Nonno D. 5.126)
- **Πελασγίς/Πελασγιάς** “Pelasgica” (=Argiva; =Ellenica. Ap. Rhod. 1.14; Dion. Per.534; Nonno D. 47.534. Πελασγικός epiteto di Zeus, Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε, Πελασγικέ, Il. 16.233)
- **Πενθερή** “Madre della sposa” (ossia madre di Hebe, sposa di Eracle, Call. H. 3149 e schol.)
- **Πινυτή** “Saggia/Comprensiva” (Q. Sm. 3.96)
- **Ποικιλόμητις** “Ricca di svariati inganni/Astuta” (Nonno D. 8.125. Epiteto anche di Zeus, h.Ap. 322; di Hermes, h.Merc. 155. Caratteristica ricorrente di Ulisse, Il. 11.482, Od. 3.163, 13.293)
- **Πολυμήχανος** “Dalle molte risorse” (Theoc. 24.13; Nonn. D. 22.74. Epiteto anche di Apollo, h.Merc. 319; π. μήτηρ, della Natura, OH 10.1)
- **Πολυώνυμος** “Dai molti nomi” (OH 16.9)
- **Πότνια** “Sovrana/Augusta/Eccelsa/Veneranda” (Il. 1.551 etc.; Sapph. 17.2; Ap. Rhod. 3.79; Es. Th. 11; Epim. fr.13; Esch. Sett. 137; Eur. El. 1093)
- **Πρέσβα** “Augusta/Onorata” (principalmente epiteto di Hera, Ἥρη πρέσβα θεά Il. 5.721, 8.383; Orph. A. 828)
- **Προδρομία** “Che guida innanzi” (Paus. 2.11.2 “Poco oltre il tempio di Hera fondato da Adrasto, vi è il santuario di Apollo Carneio. Solo i pilastri sono al loro posto, non vi troverai né mura né soffitto e lo stesso nel tempio di Hera Prodromia. Questo tempio fu fondato da Falce, figlio di Temeno, che affermava che Hera lo avesse guidato sulla strada verso Sicione.”)

- **Πρόμαχος** “Guerriera/Combattente” (cf. Isabella Solima, “Era, Artemide e Afrodite in Magna Grecia. Dee armate o dee belliche?”, p. 381-417)
- **Προσυμναία** “Prosymna - Coei che è celebrata con canti” (epiclesi di Hera in Argolide, Ps. Plut. Fluv. 18, 3; Steph. Bz. s.v. Προσυμναῖος ; cf. Ninfe nutrici di Hera, insieme a Euboia e Akraia. Epiteto anche di Demetra, cf. epiteti)
- **Πρωτόθρονος** “Che siede nel primo seggio” (Coll. 153)
- **Πυρόεσσα** “Infuocata” (Io. Tzetz. Anth. 69)
- **Ῥειώνη** (Euph. fr. 138, Et. Magn. “epiteto di Hera in Euforione”)
- **Ῥησκυνθίς** “Del monte Rheskynthion” (monte sacro nel sud-est della Tracia, Nic. Ther. 460 e schol. Venerata insieme ad Apollo Zerynthios, Ibid.; T. LIV., XXXVIII, 41, 4)
- **Σαμία** “Di Samo” (Paus. 5.13.8. Samo aveva anche il nome Parthenia, cf. epiteti – e il fiume Imbrasos che scorreva accanto all'Heraion verso il mare Parthenios – perché secondo una tradizione la Dea aveva trascorso lì la fanciullezza prima delle nozze con Zeus, cf. schol.Ap. Rhod. 1.187, 2.866; Arist. fr.570 Rose; schol. Dionys. Per. 534; Lact. Div. Ist. 1.17.8)
- **Σεμνή/Σεμνοτάτη** “Sacra/Augusta – Reverendissima/Onoratissima” (“Sovrana/Regina”, Orac. 157.55-60)
- **Σικελία** “Sicilia” (Aelian. Hist. 6. 11, Tempio dedicato a Hera a Megara Hyblaia, “τῆς Σικελίας Ἡρας ναός”)
- **Σκηπτοῦχος** “Scettrata” (A. fr. 626.2)
- **Σύγγαμος** “Unita in matrimonio” (AP IX 248; Nonno D. 32.90)
- **Σύγγονος** “Sorella (di sangue)” (Nonno D. 13.553)

- **Συζυγία/Συζύγιος** “*Che congiunge/unisce*” (*Call. fr. 20; Stob. 2.7.3, come patrona del matrimonio; Poll. 3.38*)
- **Σύλλεκτρος** “*Sposa*” (*OH 16.2; Eur. fr. 1268*)
- **Συνευνέτις/Σύνευνος** “*Sposa*” (*AP I 182.8, 165; Io. Tzetz. th. 361*)
- **Ταυρῶπις/Ταυροπός** “*Dal volto di toro*” (*Euph. fr. 429.1.7; Nonn. D. 47.711; AP 9.189.1*)
- **Τελεία/η** “*Perfetta/Compiuta/Giunta a compimento=sposata*” (*a Platea, Paus. 9.2.7; a Megalopoli in Arcadia 8. 31. 9; a Stinfalo Paus. 8.22.2 “quando sposata a Zeus, Teleia” Cf. Riti Matrimoniali. A Hermione, cf. Aristokles ap. Schol. Theokritos, XV, 64; Esch. Eum. 213–214, in cui Apollo ribatte al coro delle Erinni (che ha appena affermato che chi si trovi a uccidere il marito non versa sangue di consanguinei): ἤ κάρτ’ ἄτιμα καὶ παρ’ οὐδὲν ἡργάσω Ἥρας Τελείας καὶ Διὸς πιστώματα (Privi di onore e senza alcun valore tu consideri i patti di Hera Teleia e Zeus); si vedano ancora: Esch., fr. 383; Pind., Nem. X, 18; Arist. Thesm., 973; Diod. Sic., V, 73, 2)*
- **Τιθήνη** “*Nutrice*” (*delle Cariti, Coll. 88*)
- **Τιμήεσσα** “*Dea venerabile*” (*AP VI 265*)
- **Τιτηνιάς** “*Titanide*” (*Nonno D. 31.265*)
- **Τροπαία** “*Che mette in fuga=che concede la vittoria*” (*Lyc. V 1328 e schol. “la Dea che concede la vittoria e cui si offrono trofei di guerra”, come a Zeus Tropaios, cf. Paus. 3.12.9 e CIA II 467*)
- **Τροφός** “*Nutrice*” (“*madre delle piogge, nutrice dei venti*”, *OH 16.4*)
- **Ὑπαγκάλισμα** “*Beneamata, (lett. “che si stringe in un abbraccio”)*” (*Eur. Hel. 242*)
- **Ὑπεροχωτάτα** “*Eminentissima*” (*Pind. P. 2.69*)

- **Ἵπερχειρία** “*Protettrice (lett. “Coei che pone sopra la sua mano” epiteto di Hera a Sparta: Santuario fondato seguendo un Oracolo per fermare le piene dell'Eurota, Paus. 3.1.8)*
- **Φαεσίμβροτος** “*Che porta luce ai mortali” (“Madre del Fuoco immortale” Triph. 234)*
- **Φαρυγαια** “*Di Pharygai” (in Locride, cf. Strab. 9. 4. 6 “Tarpe è situata su un'altura ... ma è ora chiamata Pharygai: qui vi è un Tempio di Hera Pharygaia, così chiamata dalla Hera nell'argiva Pharygai, ed infatti essi dicono di essere coloni degli Argivi.”, cf. Steph. Byz. s. v. Φαρύγαι)*
- **Φερέσβιος** “*Datrice di vita” (Emped. 6.2; Io. Tzetz. Hom. 276)*
- **Φίλη** “*Cara/Amica” (Call. H. 4.226)*
- **Χήρα** “*Vedova” (a Stinfalo, Paus. 8.22.2, terzo epiteto insieme a Fanciulla e Sposa, questo terzo quando in conflitto con Zeus e separata dal Dio, cf. Hsch. s.v. χήρα· ἡ μετὰ γάμον μὴ συνοικοῦσα ἀνδρί, ἢ τὸν ἄνδρα στερηθεῖσα γυνή. Also, Hsch s.v. χῆραι· αἱ μὴ ἔχουσαι ἄνδρας)*
- **Χρυσόθρονος** “*Dal trono d'oro” (Il. 1.611 etc.; Nonno D. 5.134; Pind. N. 1.57; AP IX 165)*
- **Χρυσοπέδιλος** “*Dai sandali d'oro” (Od. 11.604; Hes. Th. 454; AP V 69)*
- **Ἔκπεδιλος** “*Dai sandali veloci” (Nonno D. 9.139)*
- **Ἔρόλωτος** (*Hera allevata dalle Horai cf. Paus. 2.13.3, Farnell I 243)*

Daphne Eleusinia

Eleusi, XIX Anthesterion, II Anno della 699° Olimpiade